

BRESCIA E PROVINCIA

Se l'estetica entra in fabbrica e negli oggetti industriali

Con l'Accademia SantaGiulia un viaggio che parte dalla macchina da scrivere e arriva ai guanti tecnologici

Il convegno

Sara Centenari

■ Una fabbrica può essere bella. E l'estetica può entrare dentro le aziende, i luoghi di lavoro e gli oggetti industriali: il convegno promosso dall'Accademia SantaGiulia lo dimostra già dalle prime relazioni che rendono plastiche le parabole di personaggi come Adriano Olivetti. Ma il merito della rivista «IO01 - Umanesimo tecnologico» e dell'incontro in via Piamarta è quello di fornire sia un excursus storico densissimo sia un ponte tra passato e presente. Si parte dalla macchina da scrivere Lexicon e si arriva al presente delle tecnologie scenografiche, ad anima idraulica, del regista e homo faber multimediale Robert Lepage, fino ai prototipi per persone con disabilità di Marcella Mandanici e dei suoi collaboratori al Conservatorio Marenzio.

Spirito visionario. Su tutto aleggia, fin dalla prolusione, la potente suggestione offerta da Fabrizio Plessi, che con spirito visionario e anticipatore inventò la cattedra di Umanesimo digitale a Colonia più di 30 anni fa, dentro un'istituzione formativa che il maestro de-

finisce «il Mit d'Europa», la Kunsthochschule für Medien di cui era vicedirettore: «Davanti a vari ministri tedeschi usai una metafora gastronomica. Per sentire i sapori di un sandwich, dobbiamo azzannarlo verticalmente. In questo modo dobbiamo attraversare i linguaggi: non si può procedere orizzontalmente». E quindi neppure a compartimenti stagni, nel chiuso di un singolo ambito di ricerca, come insegna Angelo Vigo. È il direttore di SantaGiulia a spiegare perché l'Accademia di Belle Arti abbia organizzato il convegno «Fabbrica estetica. Momenti del rapporto arte-industria»: perché «arti, cultura e impresa possono stare insieme per recuperare quell'umanesimo tecnologico» di cui parla l'artista.

Metafore. È scritto anche nel numero zero del 2020 della rivista diretta da Massimo Tantarini, anima del convivio. «L'intelligenza artificiale si pone laddove ci sono le idee di Platone? Le religioni? Il problema è ontologico?»: è uno degli interrogativi sollevati dallo stesso docente, che insegna agli studenti del suo dipartimento di Arti visive come unire filosofia e prassi, teoria e manualità, studio e operatività. Il libro e la forgia: per «una nuova centralità dell'umano» dobbiamo tornare a non pensarli disgiunti. A volare su un piano alto e a

prenderci una marea d'applausi è anche lo stesso Plessi. E le metafore marine sono perfette per l'artista di Reggio Emilia che si è immerso da lungo tempo nella dimensione acquatica veneziana, oltre che in quella del video: «L'acqua e lo schermo sono azzurri, mobili e liquidi». È lui a farci capire quanto sia limitante specificare «visual artist» quando parliamo di figure del contemporaneo. «Chiamiamo forse Michelangelo marmo-artista?» è la zampata del leone di Venezia. Il suo racconto è una veleggiata emozionante tra le «isole» della laguna come il Guggenheim («ogni sera incontravo personaggi come Max Ernst»), il lavoro per la vera nuziale creata per San Salvatore a Brescia, realizzata con la tecnologia dei led curvi sperimentati per la prima volta in Europa, e le altre installazioni del 2023. «Tutti parlano di digitale, per me è archeologia: lo faccio dal '68».

L'elasticità creativa e mai sazietà di Plessi è resa con immediatezza quando racconta del concerto di Pavarotti a Central Park: l'artista venne coinvolto «in un progetto destinato a 500mila spettatori. Ma nessuna tecnologia poteva garantire una visione a 1 chilometro e mezzo. Fu Spielberg a prestarmi 12 camion con accumulatori di led per creare un'immagine gigantesca! E il giorno dopo tutta New York cantava "Nessun Dorma"».

Creatività. Una realtà aumentata in senso letterale, dunque. E di A.R. (augmented reality) e di realtà virtuale parla Daniele Cerrato, che le ha usate per l'archivio storico della Telecom («21 chilometri lineari di materiali») e la poesia tecnico-letteraria di una costruzio-



La platea. In molti ieri hanno partecipato al convegno promosso dall'Accademia SantaGiulia



I protagonisti. I relatori intervenuti ieri a «Fabbrica estetica. Momenti del rapporto arte-industria»

ne rurale nell'alta Langa, sulle tracce di Fenoglio.

Dalla digital computer art di Michael Noll alla coinvolgente ricerca di Daniele Balicco sulle riviste d'impresa in Italia, si approda ai guanti tecnologici e alle applicazioni per creare musica anche quando il corpo ha possibilità limitate: a illustrarli è Marcella Mandanici. Così centinaia di studenti capiscono, tramite gli esempi, il grande patrimonio offerto dalle library digitali senza licenza e dai siti «open source». Il fine è adattare a ogni persona, soprattutto se portatrice di più disabilità, quello che in un «modello chiuso» non si può plasmare sulle reali necessità umane. //

Tra arte ed ingegneria, anche i motori idraulici... fanno spettacolo



Tra gli interventi più attesi al convegno patrocinato da Fondazione Brescia Musei e UniBS, la videointervista all'ingegnere Usa Michael Noll. «Un bellissimo prodotto di ingegneria e artistico. Come la macchina da scrivere progettata da Olivetti o il Golden Gate Bridge di San Francisco». E delle realizzazioni di Adriano Olivetti ha parlato anche Daniele Balicco, dal viaggio a Detroit che l'aveva «affascinato e inorridito, perché l'incredibile aumento delle

capacità produttive fordiste aveva pesanti effetti psichici su chi lavora» alla concretizzazione dei suoi sogni: ecco che negli stabilimenti di Ivrea, patrimonio Unesco, «i lavoratori avrebbero beneficiato di una luce obliqua e naturale», di asili per i figli e opere d'arte in mensa. La docente Anna Maria Monteverdi ha poi trascinato il pubblico nel nostro tempo, nel vortice della drammaturgia multimediale di Robert Lepage, demiurgo degli spettacoli alle prese con motori idraulici e strutture cinematiche.